

Golfo Persico «Le navi non devono partire»

«No, l'invio delle navi nel Golfo non può essere fatto passare come un'iniziativa di ordinaria amministrazione. È un mutamento profondo della politica estera italiana: una politica che mostra i muscoli e non cerca di costruire equilibri politici per una nuova sicurezza internazionale». Mentre il Parlamento discute la scelta di spedire le navi da guerra nel Golfo Persico i comunisti romani stanno preparando la manifestazione popolare contro l'intervento che si terrà venerdì pomeriggio alle 18 a piazza Navona (e non al Pantheon come era stato deciso in un primo momento).

La gravità della decisione del governo è stata il filo conduttore della discussione che si è tenuta ieri pomeriggio in un attivo straordinario del Pci. Ne hanno parlato Giulia Rodano nell'introduzione (è un'iniziativa che può avere esiti imprevedibili e anche drammatici) e Nino Mannino, capogruppo del Pci nella commissione Difesa della Camera, che ha ribadito la richiesta comunista di un «voto del Parlamento con una netta assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche». Nel Golfo - ha spiegato il parlamentare del Pci - si combatte da sette anni, ci sono stati nove attacchi dell'Irak e otto dell'Iran alle navi. Petroliere tedesche e giapponesi sono state colpite senza che queste nazioni sensibilassero il bisogno di un intervento militare.

«Mi pare che si voglia solo far vedere che l'Italia è presente - ha aggiunto Mannino - si parla tanto di prestigio da difendere; così si rovescia l'asse della politica estera che ha visto la solidarietà delle grandi forze popolari». La posizione interventista di Craxi, i risvolti incredibili dell'inchiesta sul traffico delle armi («La questione delle responsabilità dei grandi gruppi industriali deve essere ben presente», ha detto Rinaldo Sceda), la preparazione della manifestazione e la costruzione di un ampio schieramento pacifista sono stati al centro degli interventi nel dibattito.

«Siamo di fronte al tentativo di addormentare l'attenzione sull'invio delle navi - ha concluso Goffredo Bettini - Noi vogliamo invece tenerla viva e per questo Roma sarà la prima grande città che scende in piazza». Il segretario della federazione comunista ha respinto la «politica dei muscoli» che sostituisce una concessione della sicurezza che prevede il confronto e non lo scontro con gli altri.

«C'è in gioco anche un problema di democrazia - ha aggiunto - chi decide in questione che riguardano la vita di ognuno di noi?», ricordando infine che «se svolta c'è stata nella politica mediterranea non si deve però dimenticare che questi stessi partiti hanno deciso di installare gli atomisilluri e appoggiare il programma delle guerre stellari». □ L.F.

I nidi hanno riaperto nel caos Ogni circoscrizione ha inventato tempi, modi e criteri per lo svolgimento dell'attività

Anche quest'anno oltre 7000 bambini non hanno trovato posto negli asili nido comunali. Da quando è in carica la giunta Signorello ne sono stati aperti solo tre. E nulla si è fatto per porre un argine al disordine amministrativo e alla confusione delle norme. Il personale è sotto organico, ma si è lasciato che scadesero le graduatorie di due concorsi già svolti.

ETTORE GRECO

Un avvio nel caos. Personale sottorganico per concorsi bloccati da tempo memorabile, sovrapposizioni di competenze, norme che si intrecciano e non di rado si contraddicono, un'utenza potenziale che cresce ogni anno, mentre l'offerta di posti non accenna ad aumentare: così, nella confusione e nel disordine amministrativo, il 1° settembre, hanno riaperto ufficialmente gli asili nido della città. È uno dei servizi sociali che ha più sofferto, in questi anni, dell'assenteismo della giunta Signorello. Dall'insegnamento della nuova amministrazione ad oggi sono stati aperti solo 3 nuovi asili contro i 137 costruiti dalla giunta di sinistra; numerosi altri, pronti da tempo, restano inutilizzati per carenza di personale.

gile che ne fanno richiesta. Mancano almeno 7.000-8.000 posti.

Ma il paradosso più eclatante è senza dubbio quello delle graduatorie. I criteri con cui vengono stilate variano da circoscrizione a circoscrizione. I parametri presi in considerazione sono gli stessi: si tiene conto se la madre lavora, del livello del reddito, dell'esistenza di particolari condizioni familiari. Ma i punteggi attribuiti a ciascun parametro sono fissati ad arbitrio. Così può accadere che due bambini con situazione familiare simile, ma residenti in circoscrizioni diverse, si trovino l'uno in cima, l'altro in fondo alla graduatoria. Anche qui c'è una precisa responsabilità dell'amministrazione capitolina, che non ha ancora provveduto a varare il nuovo regolamento comunale dei nidi previsto dalla legge regionale dell'80. Una bozza è pronta dallo scorso giugno, ma le circoscrizioni, paralizzando i contrasti in seno al pentapartito, non hanno ancora espresso il loro parere in merito e continuano a prendere come punto di riferimento, a seconda dei casi e delle convenienze, normative nient'affatto

coerenti tra loro, la legge nazionale del '71, quella regionale dell'80, il regolamento comunale del '75. Questa babele di norme ha finito con lo svuotare il ruolo dei comitati di gestioni (formati, oltre che dagli operatori, dai rappresentanti dei genitori) nei quali la partecipazione è andata progressivamente scemando.

Il personale è sottorganico: c'è un vuoto di almeno 80 assistenti e 60 ausiliari. Ma le assunzioni sono bloccate, perché la giunta ha fatto scattare già da un anno le graduatorie di un concorso vinto da 440 lavoratori già pronti ad entrare in servizio, mentre l'altro concorso, già avviato, per psicologie e pedagogiste figure professionali nuove per gli asili nido, è fermo da due anni.

«È evidente la volontà dell'amministrazione capitolina di soffocare un servizio che avrebbe invece in sé grandi possibilità di sviluppo - afferma Teresa Andreoli, consigliere comunale del Pci - in questo modo, peraltro non si fa che favorire la cupidigia delle strutture private che per ogni bambino si fanno pagare non meno di 300.000 lire al mese.

Mancano ancora 140 operatori Il Comune ha bloccato due concorsi per 440 nuovi posti: i centri si litigano il personale

Ce ne sono sette pronti ma chiusi

Sono sette gli asili nido già pronti e in grado di iniziare subito l'attività e che l'amministrazione capitolina tiene chiusi. Il motivo ufficiale è che manca il personale ma dietro il vuoto di organico c'è il blocco di ben tre concorsi pubblici, dovuto proprio all'inerzia della giunta Signorello. I locali che attendono solo di essere aperti sono un po' in tutta la città: due in V circoscrizione (via E. Rossi e via Bardanzellu), altri due in VIII, a Torbellamonaca (via Mitelli e via Panzera), e altri tre in XI (via villa in Lucina), VII (via Alessandrino) e XII (via Marotta). A questo già nutrito elenco se ne devono aggiungere altri 4 da ristrutturare e 14 già progettati dalla giunta di sinistra e per i quali non sono neppure cominciati i lavori.

Alcuni casi sono emblematici. Come quello dei due asili

di Tor Bella Monaca, completati da tempo e per i quali esistono lunghissime liste di attesa. O come i due della V, al centro di ripetute manifestazioni di protesta. Uno dei due, quello di via E. Rossi, aveva persino preparato le graduatorie, ma la circoscrizione (retta da una maggioranza di sinistra) si è sentita all'ultimo momento rispondere dall'amministrazione che, a causa della mancanza di lavoratori ausiliari, bisognava aspettare ancora.

Solo la mobilitazione dal basso ha supplito, in qualche caso, all'assenza di governo. Gli ultimi due locali aperti, in V, a viale Kant, e in XIX, in piazza Igino Papa, sono stati occupati per lungo tempo dai cittadini del quartiere. Ma anche per loro è stata trovata solo una soluzione precaria: il personale di cui dispongono è stato sottratto ad altri asili.

Navi nel Golfo: manifestazione del Pci venerdì a piazza Navona

Una soluzione di pace per la crisi nel Golfo. È questa la posizione che i comunisti difenderanno venerdì in Parlamento e in Piazza Navona. L'appuntamento per la manifestazione è per le 18 in contemporanea con il dibattito alle Camere sulla spedizione navale (nella foto, una nave nel Golfo).

Presidi pacifisti con la Castellina e Masina

Un'autonoma spedizione fuori dai nostri confini in quanto le forze armate possono essere utilizzate solo per la difesa del paese. L'associazione per la pace organizza anche un volontariato per oggi e una manifestazione per domani alle 17 al Pantheon.

Sull'Autosole un morto e 4 feriti

Un autocarro è sbandato, ha saltato il guard rail ed è finito nella corsia opposta. Il grave incidente avvenuto sull'A1, alle porte di Roma, è costato la vita all'autista del camion, Carlo Fiorini di 37 anni, abitante a Todi. Quattro persone sono rimaste invece ferite. Viaggiavano a bordo delle auto che sorraggiavano in direzione opposta quando l'autocarro è saltato nell'altra corsia. Lo scontro è avvenuto nel pomeriggio.

Omaggio ai Caduti della Resistenza

Amministrazione comunale e provinciali, rappresentanti delle circoscrizioni hanno ricordato ieri il 44° anniversario dell'armistizio dell'8 settembre, la difesa di Roma, l'inizio della lotta di liberazione (nella foto delegazione alle Fosse Ardeatine). Il sindaco si è recato presso il museo storico di via Tasso e subito dopo insieme al prosindaco Redavid presso la Sinagoga. Redavid si è recato anche a Porta S. Paolo. Altre corone sono state deposte a Porta Capena e davanti alla lapide che ricorda l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Anche una delegazione del Consiglio e della giunta provinciale formata dal presidente Maria Antonietta Sartori, dall'assessore Giulio Benigni e dal capogruppo Pci, Lopez, ha reso omaggio ai monumenti che ricordano il sacrificio dei romani nella lotta di liberazione.

Co-pilota di un jet corriere della droga

Sfruttava le sue stellette da co-pilota sulle linee aeree zairesi per esportare in Belgio marijuana per 60 milioni di lire. Kabala Karanga, ingegnere di bordo, è finito a Regina Coeli. A trovare i sei chili e 100 grammi di droga nel doppioposto della sua valigia sono stati i finanzieri in servizio a Fiumicino. I passeggeri del DC 10 della compagnia di bandiera zairesi in transito al Leonardo da Vinci diretto a Bruxelles hanno fatto le spese dell'operazione antidroga. L'aereo, approvisto di co-pilota, invece che un'ora ha dovuto fermarsi a Roma un giorno intero. Il sostituto co-pilota è arrivato solo ieri mattina dal Belgio.

Regolamento di conti a Torbellamonaca

Cosimo Volpe di 33 anni, noto da tempo alla polizia, è stato ferito ieri sera da due uomini di colore a Torbellamonaca. I due gli hanno sparato colpi di pistola all'addome e al braccio destro, e sono poi fuggiti lasciandolo insanguinato per terra. Cosimo Volpe, soccorso, è stato trasportato al Policlinico, ne avrà per trenta giorni. Non si conoscono i motivi dell'agguato, si tratta probabilmente di un regolamento di conti.

Primavalle: la caccia via dal bar, tornano armati

Sparatoria ieri sera a Primavalle. Il proprietario del bar di via Paolo V 39a, ha cacciato via dal suo locale un gruppo di giovani tossicodipendenti. I ragazzi non hanno gradito il furore bronco e ingiustificato del diklat e hanno deciso di «vendicarsi». Due di loro, non ancora identificati, sono tornati davanti al bar poco dopo a bordo di una moto e hanno sparato alcuni colpi di pistola. Il fratello del proprietario, Claudio Stefanucci, di 16 anni, è stato ferito di striscio al piede, le vetture sono andate in frantumi.

ANTONELLA CAIAFA



I profughi polacchi accampati nel camping di Castel Fusano

A Castel Fusano l'accampamento di villa Borghese Nel camping tenda a tenda profughi e turisti polacchi

Hanno trovato una sistemazione i centocinquanta profughi polacchi che avevano messo le tende a Villa Borghese. Per ironia della sorte la polizia li ha accompagnati al camping dove alloggiavano i turisti del loro stesso paese accompagnati dall'agenzia di Stato. L'emergenza non è finita: almeno altri seicento profughi sono accampati alla meglio nei prati della periferia romana.

CARLA CHELO

Da una parte della siepe ci sono i profughi polacchi, dall'altra i «polacchi legittimi». Stesse automobili, stessi capelli biondi e occhi azzurri, stessa lingua. Ma tra i due accampamenti non corre buon sangue. Per una strana coincidenza i centocinquanta polacchi che avevano improvvisato «un camping» a villa Borghese sono finiti al «Country Club» di Castelporziano, lo stesso camping dove ogni settimana l'agenzia di Stato polacca, l'Orbis, invia centinaia di turisti. Dall'inizio dell'estate spiega Giancarlo dipendente del camping - ne saranno venuti 5.000 e quasi la metà alla fine del soggiorno invece di tornare a casa loro restano nel nostro paese. I capigruppo però i profughi non li possono vedere e gli gridano dietro «traditori della patria».

Il trasferimento della comunità polacca da villa Borghese, oltre centocinquanta persone e tra queste una quarantina di bambini, è avvenuto in piena notte. Poco dopo l'una tre volanti che scortavano i pullman carichi di profughi sono giunte al camping e hanno chiesto ai gestori di trovare un posto per i rifugiati. «C'è stata un po' di confusione perché non è stato facile trovare immediatamente la sistemazione per centinaia di persone ma alla fine ci siamo riusciti. Qualche bambino poi stava molto male e lo abbiamo fatto ricoverare in ospedale.

Il primo pranzo ai profughi lo ha offerto il principe Mario Chigi, proprietario del camping e di altri terreni attorno a Castelporziano. A rimborsare le spese provvederà il Comune o il ministero degli Interni. Già da oggi però la Caritas sarà in grado di offrire pasti caldi a tutti gli ospiti del camping, attraverso la mensa per i poveri di Ostia. Si è risolta con un beto fine allora l'ennesima puntata dell'odissea che migliaia di polacchi hanno intrapreso nel nostro paese? «Forse è più giusto parlare di un piccolo tamponamento. L'emergenza profughi nella nostra città non è affatto terminata» dice l'assessore Cicci che ieri mattina è andato a visitare il camping. Secondo le stime della polizia sono almeno seicento le persone che hanno chiesto lo status di rifugiato politico nelle ultime settimane e sono accampate qua e là nei prati della periferia di Roma. Le prime avvisaglie di questa vera e propria emergenza ci furono ai primi d'agosto, quando crollò un capannone del campo rifugiati di Latina. Oltre seicento stranieri, rumeni, polacchi, cecoslovacchi rimasero senza alloggio. La maggior parte di loro venne ospitata nelle pen-

sioncine sul litorale tra Latina e Roma, ma quasi trecento s'accamparono davanti al sagrato della chiesa dell'Immacolata. Furono in parte trasferiti a Levico, in Trentino, altri ancora trovarono posto a Castelnuovo di Porto. Ma ogni giorno nonostante queste iniziative alle porte dell'ufficio stranieri della questura la fila dei polacchi che chiede di restare in Italia non cessa di allungarsi.

Andrew ha superato da poco i trent'anni e è arrivato da pochi giorni con la moglie e il figlio di quattro anni. È accampato con altri profughi e per rompere il muro di diffidenza ci vuole un bel po'. È laureato in economia, la moglie lavorava come «montatrice» al cinema. In due mettevano insieme 50 mila slot al mese che a loro detta non è troppo poco per il loro paese. «Ma da noi - spiega Andrew in uno stentato inglese - non c'è speranza di migliorare, di ottenere di più io ero iscritto a Solidarnosc e ogni volta che avevo bisogno di qualcosa dallo Stato invece di aiutarmi mi mettevano i bastoni tra le ruote». E adesso che farete? «Non lo so ma mia moglie ha un fratello in America e prima o poi riusciremo anche noi ad arrivarci...».

Con la Nikon contro l'«invisibile»

«Una telefonata come per un qualsiasi servizio e mi hanno detto che dovevo partire per Chernobyl». Inizia così la missione del fotoreporter Valery Zulfarov, inviato della Fotokronika Tass sul luogo dell'esplosione nucleare. Il fotografo ha raccontato tutti i particolari della sua esperienza in un incontro all'Associazione Italia-Urss, mostrando alcune delle immagini più belle.

ANTONELLA MARRONE

In sessantacinque giorni a Chernobyl, Valery Zulfarov avrà buttato almeno due Nikon F3, sorvolando per ben ventotto volte la zona contaminata, mille chilometri quadrati. «Le macchine fotografiche venivano buttate dopo cinque missioni perché il grado di radioattività fondeva persino i meccanismi interni». Così racconta il fotografo sovietico. «Mi è stato detto dal caposervizio: «Devi andare a

pellicola impressionata piuttosto impura». Un'immagine bellissima: un ramo di un albero tra la neve e una decina di mele appese grosse, color rosso arancio. «Queste mele nessuno potrà mai mangiarle».

«Ecco le immagini che ho scattato a febbraio, quando i lavori di ristrutturazione erano appena iniziati. La pellicola è più smagliante». Cinque operai lavorano chiusi dentro «armature» di sicurezza. Ma in alcune zone non si può lavorare per più di 40 secondi di seguito. La città di Pripjat, sul fiume omonimo, dista solo tre chilometri dalla centrale. Anzi, distava. La città non esiste più, al suo posto uno scenario da dopo-guerra. «Oggi la commissione che decide per la ricostruzione, sta vagliando la possibilità di rifondare un centro abitato a circa 45 chi-

lometri dalla centrale. C'è un computer che aiuta la decisione, per esempio, la prima ipotesi era una città, chiamata Capoverde, a 32 chilometri, ma il computer ha individuato una possibilità su 500 milioni che a causa dei venti potrebbero verificarsi piogge contaminate. La commissione ha deciso per il no». La popolazione anziana era restia ad abbandonare la vecchia città? «Oh sì, gli anziani dicevano: «Siamo sopravvissuti a due guerre mondiali, sopravviveremo anche a questo?».

Quali sono state le sue prime reazioni? «Prima cosa ho pensato che se questo era stato solo un piccolo incidente, una guerra mondiale, che cosa sarebbe? E poi la sensazione del terrore invisibile, l'idea di dover lottare e difendersi da qualcosa che non ha cor-

po, né odore, né colore. Come spiegare che cosa è una radiazione? Essere il significato dover cambiare anche mentalità, considerarsi in una situazione di emergenza senza sapere da che parte arriva la minaccia. Pensate che tornando verso Mosca, sulla strada, ho visto alcuni grandi funghi. Ho voluto fotografarli da vicino, senza considerare il cartello «Zona ad alta contaminazione». Quando ho fatto i soliti controlli le scarpe erano talmente radioattive che ho dovuto buttarle e tornare a casa in pantofole comprate all'ultimo momento». Zulfarov è stato qui per i mondiali di atletica leggera, ancora come inviato della Tass. La sua testimonianza, è stata un lucido reportage di quei mesi di insicurezza e paura che non fa male ricordarsi di tanto in tanto.



Una delle prime foto giunte da Chernobyl subito dopo il disastro, opera del fotografo Zuparov